

Aprile 2022 *Associazione Verso Itaca APS*

Sosta Forzata



IL SENSO DI OGNI COSA

È una questione di senso, non c'è dubbio. Oppure una semplice pratica amministrativa.

La stessa differenza che c'è tra girare a vuoto e camminare verso un punto preciso, con un'idea in testa, un obiettivo e una meta. L'istituto della "messa alla prova" tra pochi giorni compie i suoi primi otto anni di vita ed è già "sovraffollato"; più di 30.000 persone in tutta Italia impegnate nei "lavori di pubblica utilità" e altrettante in attesa di iniziare.

La posta in gioco è interessante; si evita il processo, la condanna quasi certa e la fedina penale ineluttabilmente macchiata. I tribunali si evitano un bel po' di lavoro e il carico ricade sugli uffici EPE e soprattutto sulla cosiddetta società civile; sugli enti pubblici e in parte preponderante sulle organizzazioni di volontariato, le cooperative, le parrocchie gli enti del Terzo settore.

La nostra associazione "Verso Itaca APS" fin dai primissimi tempi ha scelto di impegnarsi, riflettendo a fondo sull'opportunità di riempire di contenuti il percorso di "messa alla prova" e ha preso una strada che si è rivelata molto stimolante e innovativa. Faticosa a tratti, ma feconda e, per l'appunto, ricca di senso anche per i volontari impegnati al fianco delle persone imputate. La pandemia ci ha sollecitato a trovare nuove soluzioni ed ecco che ogni mercoledì sera ci ritroviamo su una piattaforma per ascoltare una poesia, scrivere insieme e poi riflettere in piccoli gruppi.

Ora, al nostro settimo anno di attività, possiamo dire di aver consolidato qualche certezza su cui possiamo fondare gli sviluppi e le riflessioni future perché resta un presupposto fondamentale del nostro impegno quell'attività di lifelong learning, di trarre cioè, insegnamenti dalla vita, riflettendo con onestà e spirito critico sulle esperienze senza dare nulla

per scontato.

Le nostre serate partono con i saluti, l'accoglienza delle nuove persone, un pensiero per chi ha terminato, qualche comunicazione. Poi si inizia con la lettura di una poesia. E la fortuna di avere con noi Alberto Gromi che sa leggere bene non è poca cosa!

Il testo poetico ci accompagna direttamente dentro le scritture. I volti spariscono dallo schermo, ciascuno nella sua stanza si connette con sé stesso e si consegna al foglio bianco.

Intanto il conduttore crea le stanze virtuali per il lavoro in piccoli gruppi. La chiusura è di nuovo insieme ed è una restituzione di esperienze, emozioni, parole.

Spesso all'inizio del percorso le persone (ma non tutte) sono un po' esitanti con la scrittura e la condivisione; ciascuna ha il suo tempo, chi deve imparare a fidarsi, chi ha coraggio e generosità, chi fino alla fine sta un po' sulla soglia, chi si esprime al meglio in vista del traguardo.

Ma tutte e tutti lasciano qualcosa di importante e prezioso, qualcosa di originale e irripetibile, una storia, un'esperienza, un pensiero, una caduta o un riscatto. Che contribuisce ad ampliare le nostre conoscenze, a rispecchiarle, a lasciarle risuonare dentro ciascuno di noi. Avanzano le persone messe alla prova e ci invitano a crescere al loro fianco. Se il reato è una caduta, un inciampo, se il percorso di lavoro di pubblica utilità per il tempo fissato dal giudice è un cammino in salita, il nostro impegno è quello di accompagnare le persone a scoprire insieme nuovi sentieri, a prendere fiato sui massi lungo la strada, a incoraggiare le parole, le scritture, gli sguardi e l'ascolto.

Carla Chiappini

DALLA MEMORIA ALLA SCRITTURA DALLA CONDIVISIONE ALLA RIFLESSIONE



Si parte da una poesia, da un testo, da una canzone. Si sollecita la memoria, si scrive e poi si legge - magari anche solo una frase o una parola - e infine si riflette insieme, si approfondisce, si impara dalla propria vita e da quella degli altri. Attraverso questo processo si può arrivare a ripensare la propria storia, a rileggere i fatti, gli incontri, gli errori ma anche le potenzialità e le soddisfazioni. Si incontrano e si nominano le emozioni, anche quelle più difficili e delicate. La scrittura produce distanza e, quindi, pensiero; il confronto con le esperienze degli altri crea nuovi punti di vista.

Questa è la sostanza del nostro lavoro con persone che - imputate di reati come quelle "messe alla prova" o condannate a una pena extra-muraria - hanno l'opportunità di fare come "lavoro di pubblica utilità" un percorso serio con professionisti preparati, lasciando come patrimonio e come testimonianza i loro scritti, le loro riflessioni, le loro parole. In queste pagine condividiamo alcuni frammenti che possono aiutare a comprendere un progetto che tanto si interroga sul "senso" di un percorso penale alternativo e coraggioso ma troppo spesso privo di contenuti. Come, d'altronde, la grandissima parte dei percorsi penali. In barba a quell'articolo 27 della Costituzione masticato e rimasticato ma mai davvero onorato.

C.C.

Chiudo la porta...

Chiudo la porta alle emozioni che limitano, allo stress, alla paura e alla timidezza

Chiudo la porta all'ottusità alla testardaggine, a chi vuole avere ragione sempre e ad ogni costo

Chiudo la porta a chi vuole sopraffare il prossimo, credendosi migliore, quando invece è l'esatto opposto

Chiudo la porta agli sprechi di tempo e all'inetitudine

Chiudo la porta ai rimorsi e alla malinconia, che non devono permettersi di rovinare il nostro presente

L.

Alla quotidianità, alle abitudini, alle scelte già prese, a scenari previsti. A tutte quelle componenti della vita che, come la nebbia, ti avvolgono, ti ovattano e pian piano ti spengono

Chiudo la porta a tutto questo perché sono eventi e condizioni che posso gestire, senza il rischio di ritrovare la seratura sfondata

Michele

Dopo la morte di mio padre, in un momento di enorme sofferenza, ho chiuso la porta a tutte le persone che non mi facevano star bene, o che mi creavano sofferenza, perché non ritenevo sincere, leali, vere, nei miei confronti e mi sono accorta che alla fine le persone a me care non sono poi così tante

Arianna

Chiudo la porta a tutto quello che non mi appartiene, alle cose che ritengo inutili, all'invidia

Alle persone che senza motivo cercano di farti del male e farti soffrire ulteriormente per qualcosa per cui hai già sofferto ...

Per esempio il mio breve periodo di tossicodipendenza all'età di 17 anni che è durato fino ai miei 18 e che ho superato con un percorso di comunità CEIS durato circa 3 anni, e che qualcuno - solo per un suo piacere - vuole per forza ricordarmi senza sapere la fatica e l'infanzia perduta che ho sofferto

Chiudo la porta alla violenza e all'arroganza, alla meschinità e alla falsità

G.

Chiudo la porta a alle persone ingorde e a chi si approfitta degli altri

Chiudo la porta alle scorciatoie e ai facili guadagni

Andrea

Mi sento estraneo quando ...

Mi sento estraneo quando c'è distacco, quando percepisco di essere giudicato, quando non c'è lealtà

Quando chi ho intorno cerca di mettersi a un livello superiore cercando di farmi sentire non all'altezza

Comunque in questi casi il mio essere estraneo diventa una difesa e - tutto sommato - a volte ci sto bene...

Credo che molto importante sia stare bene con sé stessi per non sentirsi poi così estranei alle persone o alle situazioni

Uno che sta bene con sé stesso è una persona che si conosce e che accetta i propri limiti e difetti, che ha una buona

Quando spolveri il sacro ripostiglio che chiamiamo "memoria" scegli una scopa molto rispettosa e fallo in gran silenzio. Sarà un lavoro pieno di sorprese - oltre all'identità potrebbe darsi che altri interlocutori si presentino. Di quel regno la polvere è solenne sfidarla non conviene - tu non puoi sopraffarla - invece lei può ammutolire te -

Emily Dickinson

considerazione di sé. Sì, difficilmente si sentirà estraneo

G.

Mi sento un estraneo quando vedo intorno a me l'indifferenza delle persone, quando sento di essere inadeguato in certi contesti.

Mi sento un estraneo quando ripercorrendo la mia vita rivedo gli errori del passato e la persona che ero diventato, mi sento un estraneo quando guardando

domi allo specchio vedo la mia immagine riflessa che non è più la stessa

Giorgio

Quando in situazioni di qualsivoglia natura, mi accorgo che una tesi, un atteggiamento, una decisione unanimemente disapprovata, viene in realtà assecondata con ipocrisia dai presenti

Mi estraneo in un gruppo che subisce in concerto piuttosto che difendere le proprie tesi

B.

All'inizio del nuovo anno il Gruppo ha dedicato un ciclo di serate alla memoria, alle tante memorie che compongono la nostra vita. Alla partenza abbiamo incontrato una poesia di Emily Dickinson e poi abbiamo scritto.



Memoria della tua mano nella mia ...

Mi ricordo la dolcezza della nonna che quando ero triste mi prendeva le mani le metteva nelle sue e sentivo subito protezione.

Mi ha fatto diventare con gli anni la donna che sono - con il cuore buono - anche se qualche volta sono "scivolata" ma nel mio profondo e spesso ancora avrei bisogno di quelle mani

Robi

Ricordo la mia mano nella tua papà - quando ero piccolo e mi accompagnavi davanti al cancello della scuola - che mi faceva sentire tanto protetto

Ricordo la mia mano nella tua quando più volte hai saputo starmi vicino, aiutandomi a rialzarmi dopo ogni caduta

Ricordo le tue mani così grandi e calde che sapevano avvolgermi e darmi sempre conforto nei miei momenti di maggiore debolezza

Ricordo anche le volte che purtroppo non ho saputo stringere quella mano quanto avrei voluto e le volte che non ho saputo farmi aiutare, pensando ingenuamente di non aver bisogno di nessuno

Giorgio

La mia mano nella sua mano: come se non ci fosse un domani, prendi la mia mano e andiamo lontano, non importa dove basta che mi tieni sempre la ma-

no Amore mio prendi le mie mani ancora e ancora come chi parte e non saprà mai se ritorna

Ricorda, sei meglio di ogni giorno triste

La mano è una parte del corpo che osservo molto e che mi piace guardare in una persona, anche perché ti può dare informazioni su di lei, ma le mani che non potrà mai dimenticare sono quelle di mio padre, energiche e con le vene in risalto, quelle mani che non ho più potuto tenere per la sua sofferenza, quando stava per lasciarmi, ma che continuavo a guardare per non dimenticare

Elisa

cora ricordo con che forza riusciva a tenermi su nei momenti difficili. Ma ricordo anche che certe volte volutamente mi faceva cadere per darmi da sola la forza di rialzarmi

La mia mano nella sua mano mi fa tornare in mente quando ero un ragazzino alle prese con i primi fidanzamenti

Ricordo che erano emozioni forti e vissute intensamente... Oggi a distanza di anni mi piacerebbe tornare a provare le stesse emozioni ma ho paura di non crederci più di tanto o forse è solo una mia paura dovuta alle delusioni subite, quindi per paura di soffrire allontano questa possibilità. Di rinnamorarmi

Ma non nego che sarebbe emozionante

G.

Memoria di un congedo ...

La mia mente mi porta a quando ho finito il mio percorso di studi all'Istituto Tecnico e mi sono incamminato un po' incerto nel mondo del lavoro

Ho lasciato le mie abitudini, dopo 13 anni di scuola: il pullman con gli amici la mattina, la colazione tutti assieme, l'orario che non era mai troppo fiscale, i pomeriggi e le estati libere, i professori che erano sempre disponibili a darti una seconda possibilità

Finite le vacanze estive, mi avrebbe aspettato una lunga vita lavorativa dove non avrei avuto i "privilegi" dello studente

Andrea

Non avrei mai voluto lasciare la casa e il paese dove sono cresciuta, ma per facilitare i movimenti di mia mamma, ho dovuto farlo

Non è stato facile, ma ho voltato pagina per iniziare un nuovo percorso, con nuove persone, dove posso ricreare i miei ricordi, e nonostante la mia tristezza e paura iniziale, ora sono proprio contenta di aver fatto quella scelta

FIUME CARSICO

Scorre nel cuore mio il fiume carsico dei ricordi.

Fra le anse della solitudine la nostalgia si frange in impetuosi flutti e mi porta lontano alla deriva del rimpianto.

Tra onde di memoria amaro il sapore dell'assenza ti sono accanto, nell'incanto crepuscolare in dissolvenza.

Fluisce senza fine il fiume carsico nel dolce canto antico, ogni onda al cuore una carezza, il riverbero del tuo volto il mio arcobaleno evanescente.

Nel bianco e nero dell'anima ancora insieme Tu ed io.

Marina Pacifici

no dalla persona che sei sempre stato

Quel giorno ho realizzato come la nostra empatia, il nostro rapporto, i rispettivi ruoli di apprendimento e insegnamento sarebbero completamente mutati

Da quel giorno avrei dovuto imparare a riconoscerli, supportarli in tutto, aiutarli a non ancorarsi a quel che eri e apprezzare con te la persona che sei oggi

Quello è stato un lungo congedo non ancora realmente ultimato

Michele

Memoria di un risveglio ...

Avevo 17 anni quando mi accorsi che la vita mi sfuggiva di mano, da un anno facevo uso di eroina.

Ho vissuto un anno svegliandomi e avendo come primo pensiero la dose che avrei dovuto procurarmi per stare meglio per essere normale, cacciare via i dolori fisici e non fisici.

Fino a che un giorno trovai il coraggio di dire BASTA!

Con questa vita schiavo di me stesso. Ricordo quel giorno dopo 33 anni come se fosse oggi.

Mia madre lavorava in ospedale, sapendo della mia dipendenza un giorno mi disse: - Quando avrai intenzione di

e mi sento a casa mia

Arianna

Fatico a riportare alla memoria un congedo preciso, anche se certamente l'ho

vissuto

Ciò che mi viene spontaneo pensare è che tale fatica sia determinata dal fatto che spesso e volentieri scopriamo troppo tardi che quello sarà l'ultimo saluto a quella persona cara o che quella sarà l'ultima volta che ti reherai in quel posto

Il congedo dalle abitudini è forse quello che mi incuriosisce di più stasera, ma forse mi vengono alla mente più le abitudini che vorrei salutare, di quelle che ho realmente salutato

Giada

Quel giorno ho realizzato di trovarmi di fronte a un congedo forzato

Un allontanamento non fisico ma uma-

smetterla con quella vita fammelo sapere che avrai un letto in ospedale subito -

E così arrivò il giorno che mi feci forza e coraggio e decisi di provarci.

Ricordo bene di essermi fatto l'ultima dose e sapendo che sarei stato male da

li a poco la chiamai, ricordo molto bene le parole che usai: - Mamma posso venire in ospedale a disintossicarmi? -

Lei immediatamente mi disse: - Vai a casa prenditi due stracci per il ricovero e aspetta il taxi che ti mando -

Andai, preparai il pigiama e aspettai nemmeno 5 minuti che già era sotto casa pronto a prelevarmi per portarmi in ospedale dove mia madre lavorava e mi stava aspettando. Già da tempo lei aveva organizzato questo ricovero parlando con i medici

E così iniziai la settimana più terribile che abbia mai passato

Ma oggi so che grazie a quelle parole che mia madre mi disse e che io al momento giusto ricordai come se fosse stato un aiuto venuto dal cielo mi sono salvato da una morte certa sia fisica che morale

Da lì in poi feci un percorso in comunità che durò circa tre anni e ricordo che le mie azioni furono usate come monito anche per i miei amici di compagnia che uno dopo l'altro entrarono anche loro in comunità

E grazie ad essa che oggi mi conosco piuttosto bene e sono la persona che sono ...

Non dico che dopo la comunità sia stato un ragazzo modello perché ho senz'altro fatto ancora enormi errori ma con la consapevolezza di averli fatti

E così anche per le cose giuste che sento di aver fatto

Meno male che c'è stato quel grande risveglio che mi ha cambiato la vita sicuramente in meglio pur con tutte le difficoltà e gli ostacoli che una vita ti mette davanti

G.

Risveglio la domenica mattina con tutta la famiglia a casa, l'odore delle bontà che prepara mia mamma

Risveglio di quando sono e ho capito che non dovevo più fare certi sbagli

Dejan

Ricordo il mio risveglio in sala di riannimazione dopo l'intervento subito, guardavo intorno a me per capire dove fossi e cercare il volto di una persona che potesse dirmi qualcosa. Nel letto al mio fianco una persona che aveva le sacche di urina nere, pensavo di avere le allucinazioni quando finalmente si avvicina una infermiera e mi dice che è andato tutto bene di riposare

Non è stato un bel risveglio, ma ero ancora viva

Arianna

Memoria di un mio risveglio: il mio risveglio più importante e che mi ha cambiato la vita è stato in ospedale dopo un'overdose

Ricordo che, dopo tre giorni di totale buio, ho rivisto la luce ed è stato bellissimo scorgere al mio fianco i volti di tutta la mia famiglia

F.

Il mio risveglio quel dannato giorno e ricevere quella brutta notizia sulla tua scomparsa è stata un fulmine a ciel sereno

Il mio più grande rimpianto è di non averti chiesto scusa per la brutta lite che abbiamo avuto nonostante la forte amicizia e fratellanza che ci univa. Vivrai per sempre con me

Ciao Richy

Bhouraim

NESSUNO

Perché siamo tutti diretti a Itaca non ci arriveremo forse ma rimane il tumulto dei colori portato dal vento rimane l'appartenenza che è respiro

Cettina Calìo



RISVEGLI

Ogni mio momento io l'ho vissuto un'altra volta in un'epoca fonda fuori di me

Sono lontano colla mia memoria dietro a quelle vite perse

Mi desto in un bagno di care cose consuete sorpreso e raddolcito

Rincorro le nuvole che si sciogliono dolcemente cogli occhi attenti e mi rammento di qualche amico morto

Ma Dio cos'è?

E la creatura atterrita sbarra gli occhi e accoglie goccioline di stelle e la pianura muta

E si sente riavere.

Giuseppe Ungaretti

RAGIONANDO SUL SENSO, per l'appunto

Conversazione con Alberto Gromi
a cura di Carla Chiappini

Una conversazione non è un'intervista; per noi è un dialogo, un confrontarsi seriamente su questioni importanti per aprire spazi di riflessione. In questo caso sul tema della rieducazione a partire da un'esperienza condivisa con un gruppo di persone "messe alla prova" o in "esecuzione penale extra - muraria"; un percorso che dura da ormai 7 anni e poggia sostanzialmente su due pilastri: la scrittura autobiografica e il confronto tra i partecipanti. Alberto Gromi con la sua saggezza, la competenza di pedagogo e l'esperienza di Garante delle persone private della libertà illumina il nostro impegno volontario. E noi chi siamo? Oltre a lui, siamo un'educatrice, due laureate in servizio sociale, un ingegnere formato alla mediazione umanistica e un'esperta di scrittura autobiografica; due uomini e quattro donne tutti molto diversi tra di loro per età, studi e storie di vita che hanno in comune questa passione per la formazione e il suo potere trasformativo. Ora con Alberto Gromi abbiamo semplicemente registrato una conversazione, tentando di dare un po' di ordine ai continui - per me istruttivi ed entusiasmanti - momenti di confronto.

Carla Chiappini

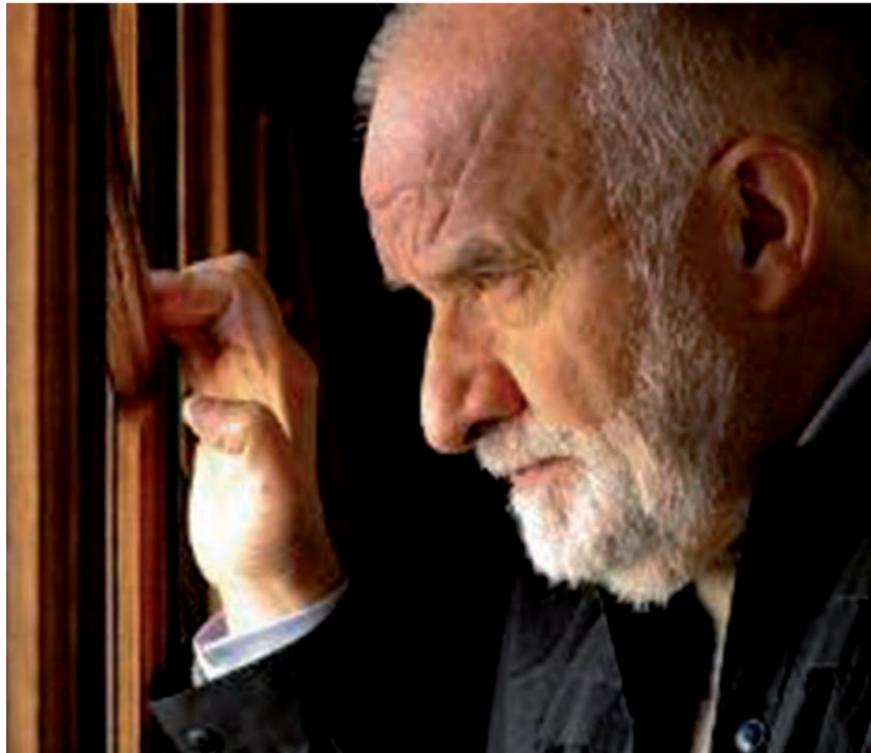
Dunque, la prima questione è questa: in questi mesi in cui sei stato sempre presente al lavoro del gruppo, dove puoi rintracciare le risorse educative all'interno del nostro progetto?

Alberto Gromi

Non sono un esperto dell'educazione degli adulti, non è stato lo specifico del mio lavoro come pedagogo, però ho seguito alcuni corsi di formazione sul tema e ho maturato un assioma: anche gli adulti cambiano. Questo io l'avevo studiato in termini teorici. Nei corsi di formazione avevamo fatto delle esercitazioni: confrontando di decennio in decennio la propria vita, ci si accorgeva con sorpresa di aver fatto dei cambiamenti di cui non avevamo consapevolezza mentre avvenivano. Ma non avevo approfondito più di tanto.

Adesso, in questa situazione con le persone messe alla prova, sto imparando moltissimo. Molte persone, quando arrivano al primo incontro, hanno delle difficoltà a fare il lavoro che noi prospettiamo, hanno paura, sono timide, provano vergogna, "io non so scrivere" ci dicono, e così via; poi, basta uno stimolo, una suggestione e la stragrande maggioranza di loro comincia a scrivere. Questo significa che non sono abituati a sentirsi fare delle richieste così strane, così impegnative e lo dichiarano anche: "nessuno mai mi ha fatto una domanda come questa", poi però rispondono.

Io rimango impressionato quando la signora che abbiamo incontrato per tre volte e la prima sera era ti-



mida, timorosa e "io non so scrivere, mi vergogno", e così via, poi sullo stimolo... "la terra di nessuno scrivete" e lei ti legge questo scritto: "Nella terra di nessuno urla e nessuno ti sente". Ha scritto "poco", ma ha scritto una cosa incredibile, terribile. Dentro questa frase c'è tutta una vita. Allora puoi incominciare da lì, si comincia da lì a partire, anche perché l'adulto, a differenza del ragazzo/bambino, per cambiare deve imparare una cosa: deve imparare a disapprendere. Mi spiego con un esempio stupido.

Ho comprato un armadietto e ho preso le calze da un cassetto dell'armadio e le ho portate in un cassetto dell'armadietto nuovo. Per quindici giorni, tutte le mattine, per prendere le calze, aprivo l'armadio e mi dicevo "eh perbacco, dove sono finite?". Insomma, ho dovuto disapprendere lo stimolo automatico ad andare in quel cassetto e ho dovuto imparare di nuovo dove dovevo andare; adesso pian piano sto imparando che le calze sono in un altro cassetto in un'altra stanza. Un esempio meno banale, anzi, davvero fondamentale, ce lo ha dato a Parma uno dei detenuti quando ci ha detto "io ho fatto un lunghissimo periodo di isolamento e avevo disimparato i sentimenti. Quando poi sono uscito dall'isolamento e abbracciavo i miei cari non prova-

vo più niente".

Il cervello si abitua e quindi, per cambiare, bisogna aiutare il cervello, la mente, a disimparare certi automatismi appresi e a re-imparare. Ecco io ho l'impressione che queste persone stiano re-imparando a rispondere a delle domande; non alle domande banali che il quotidiano pone loro, ma a domande significative.

Il fatto strano è che, agli inizi del nostro percorso, il gruppo impiegava più tempo a fare questo lavoro rispetto a quel che succede ora. Quando il gruppo si riforma con persone nuove noi ci preoccupiamo: "Ah, il gruppo è cambiato, dovremo riprendere tutto daccapo" e, invece, impiegano molto meno tempo forse anche perché noi diventiamo sempre più esperti.

C. C.

Una delle cose che ho imparato io è che in realtà più la suggestione è ampia e libera, più facilmente le persone osano scrivere cose difficili. Stamattina in carcere da una fotografia/quadretto, una persona ha fatto quasi la sintesi della sua vita, centrando perfino i punti di criticità, poi è chiaro che è l'inizio, però, è stato per me sorprendente che una persona che non ci conosceva, non sapeva niente di noi, scrivendo liberamente e partendo da un'immagine, ha fatto un micro-tracciato della sua vita. Ora mi piacerebbe che tu mi dicessi anche qualcosa sul gruppo, che cosa vedi rispetto al funzionamento del gruppo.

A.G.

Rispetto al gruppo io mi accorgo che, quando leggiamo quello che abbiamo scritto tutti ascoltano con attenzione e poi, quando arriva il momento in cui siamo sollecitati a intervenire, tutti intervengono, partecipano, dimostrando empatia per quello che hanno sentito. Qualcuno esclama e dice: bravo, sì hai ragione, guarda ci ho pensato anche io,

avrei voluto dirlo io... Allora è molto bello perché le persone si sentono ascoltate, capite, non giudicate. E questo è molto importante.

Poi, ci sono alcuni silenziosi, F. ad esempio, che però, quando lo solleciti, risponde, ha delle cose da dire. Ascoltano in modo empatico, come ti dicevo, ma soprattutto non giudicante perché, ad esempio, non dicono mai "dovevi fare così", ma, come è successo qualche sera fa, a un ragazzo che raccontava di essersene andato di casa (e per lui quello era il problema fondamentale nel rispondere allo stimolo di quella sera), un altro del gruppo è intervenuto e non gli ha detto "torna a casa", ma "se io fossi il tuo papà desidererei tanto che tu tornassi".

C. C.

Questo è molto significativo perché il nostro non è il laboratorio classico di scrittura autobiografica in cui l'obiettivo è proprio un accompagnamento nella narrazione della vita, noi abbiamo una funzione più ampia e complessa per cui è necessario questo secondo tempo in cui la scrittura dà l'avvio a una riflessione e la funzione del gruppo è fondamentale.

A.G.

In effetti diventa un gruppo di riflessione che pone le premesse per il cambiamento, perché poi qualcuno dice "io ci ho pensato in questa settimana" e quindi rimane una risonanza che costruisce. Perché se tu ci ri-pensi aumenta la consapevolezza sulla tua vita, su quello che c'è dentro di te, su che cosa pensi, su che cosa hai sbagliato, cos'hai fatto di giusto, come dovresti cambiare. Ecco, questo però è un problema grosso, io credo che noi possiamo arrivare fino a lì, fino alla consapevolezza. Poi le persone finiscono la "messa alla prova" e si congedano dal gruppo.

Ma non dobbiamo mai pensare che il nostro lavoro sia inutile perché noi possiamo sapere se e quando il seme che noi mettiamo nel terreno germoglierà.

Sosta Forzata

Suppl. al n. 15 del 21 aprile 2022
de Il Nuovo Giornale,
settimanale della diocesi di Piacenza-Bobbio
Poste Italiane s.p.a. - Sped. in abb. post
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n°46)
art. 1, comma 1 - CN/PC
Aut. Trib. Piacenza n°4, giugno 1948.

Direttore Responsabile:
DAVIDE MALOBERTI

Direzione: via Vescovado 5, Piacenza
tel. 0523.325995, fax 0523.384567
e-mail redazione@ilnuovogiornale.it

Stampa: Edizioni Tipografia Commerciale srl
corso Roma 200, Cilavegna (PV)

REDAZIONE SOSTA FORZATA:

Carla Chiappini, Alberto Gromi, Martina Filella, Lorenzo Maria Giori, Giada Paganini, Giulia Passoni e il Gruppo

